

Le pagelle che dividono il Paese

Nando Santonastaso

Sapevamo di essere in aree a forte rischio ambientale tra Vesuvio, «terra dei fuochi» e fenomeni sismici più o meno ricorrenti. Sapevamo anche che uno dei mali del Sud è la forte presenza della criminalità organizzata, ancorché contrastata con sempre maggiore efficacia da forze dell'ordine e magistratura. Non sapevamo, invece, che il vero «pericolo totale» è l'evasione fiscale, un nemico evidentemente così agguerrito da fare impallidire quelli che fino a ieri sembravano i veri ostacoli della sicurezza e della qualità della vita del Mezzogiorno. Già, fino a ieri, fino a quando cioè l'Agenzia delle entrate ha reso noto la

mappa delle macroaree - o meglio gruppi di province - in cui le tasse si pagano o si evadono. Con la pagella di virtuosi assegnata a 23 milioni di cittadini che abitano nel Nord e quella dei «cattivi» che risiedono nella parte bassa dello Stivale.

È vero che lo studio, così come spiegato, non è stato pensato per criminalizzare un'area piuttosto che un'altra, e si può certamente ritenere che l'obiettivo di fondo è soprattutto di informare l'opinione pubblica su come in Italia si vive di fronte alle tasse. Peccato però che i numeri siano andati oltre l'obiettivo, finendo intanto per riproporre quel modello di un'Italia duale che ormai ha fatto il suo tempo e contro il quale schiere di

politici, economisti e uomini di cultura hanno preso e continuano a prendere posizione quasi ogni giorno, almeno nel Sud. Ma ci sono anche altre considerazioni che fanno apparire quanto meno inopportuno questo disegno dell'Italia vista dal versante fiscale.

> Segue a pag. 54

È difficile, ad esempio, classificare aree o gruppi di territori come virtuosi o, al contrario, evasori per eccellenza. In ogni contesto, urbano e non, ci sono gli uni e gli altri come un pizzico di buon senso suggerisce. E poi, non si era detto e ripetuto fino alla noia, anche da parte degli operatori del fisco, che la tipologia dell'evasione si presenta al Nord con un numero minore di soggetti ma con importi molto elevati di tasse non pagate, e al Sud con un numero maggiore di evasione ma per cifre molto più piccole? Perché, ora, bisogna rivedere questa lettura-oggettivamente logica-per convincerci che esistono aree di «pericolo fiscale» ed altre in cui «stanno tutti bene»?

Probabilmente il tentativo di spiegare, analizzare, approfondire quella che resta una vera e propria emergenza del Paese, è andata oltre le migliori inten-

stata. Ma nemmeno si può dubitare della peculiarità che il problema delle tasse ha assunto nelle aree, come al Sud, dove la crisi ha colpito duro, molto più duro che altrove, rafforzando la convinzione - espressa per altro anche da uomini politici - che l'evasione per sopravvivere non è più un fenomeno isolato o esecrabile a tutti i costi. Per non parlare poi del prezzo fiscale che il Sud paga in più rispetto alle aree «in cui tutti stanno bene» per via di scelte politiche e finanziarie che, come ampiamente dimostrato in questi mesi dal Mattino, non hanno certamente riequilibrato e riunificato il Paese.

Per tutto questo, insomma, ci si poteva risparmiare una sociologia del peri-

zioni. Nessun dubbio sul fatto che l'Italia con circa 180 miliardi di tasse inevase, si porta appresso da anni una zavorra insostenibile per un Paese che ha un debito pubblico spaventoso e poche risorse certe da destinare alla crescita. E non ci può essere analoga incertezza nel ritenere che spesso il legislatore ha complicato e non poco la vita del Fisco, con leggi e provvedimenti talmente contraddittori da rendere ancora più in salita una strada che in discesa non è mai

colo fiscale che suona come una beffa per i tanti contribuenti onesti del Sud, e che rischia di far passare in secondo piano il lodevole tentativo dell'Agenzia delle entrate di mostrare sempre più il lato buono di chi, per legge, è chiamato a far pagare le tasse. Che non saranno belle, come diceva il compianto Tommaso Padoa Schioppa, ma che non possono nemmeno diventare un pretesto, l'ennesimo, per spaccare a metà il Paese. Mai come adesso non ce n'è davvero bisogno.